

Uno sconosciuto monumento rupestre presso Ferento

Localizzazione del monumento nella Carta d'Italia dell' I.G.M. (F. 137, VITERBO III NE)

Il fosso Piscin di Polvere, è un modesto corso d'acqua che all'altezza del km. 1,400 della strada provinciale Vitorchianese inizia, in direzione Nord e con il nome di fosso dell'Acqua Bianca, il suo limitato e tortuoso percorso tra alti ripiani e declivi fino a confluire nel fosso dell'Acquarossa negli immediati pressi dell'abitato etrusco arcaico omonimo, lambendo nel suo ultimo tratto il lato destro della necropoli dell'Età del Ferro denominata delle Tre Marie.¹

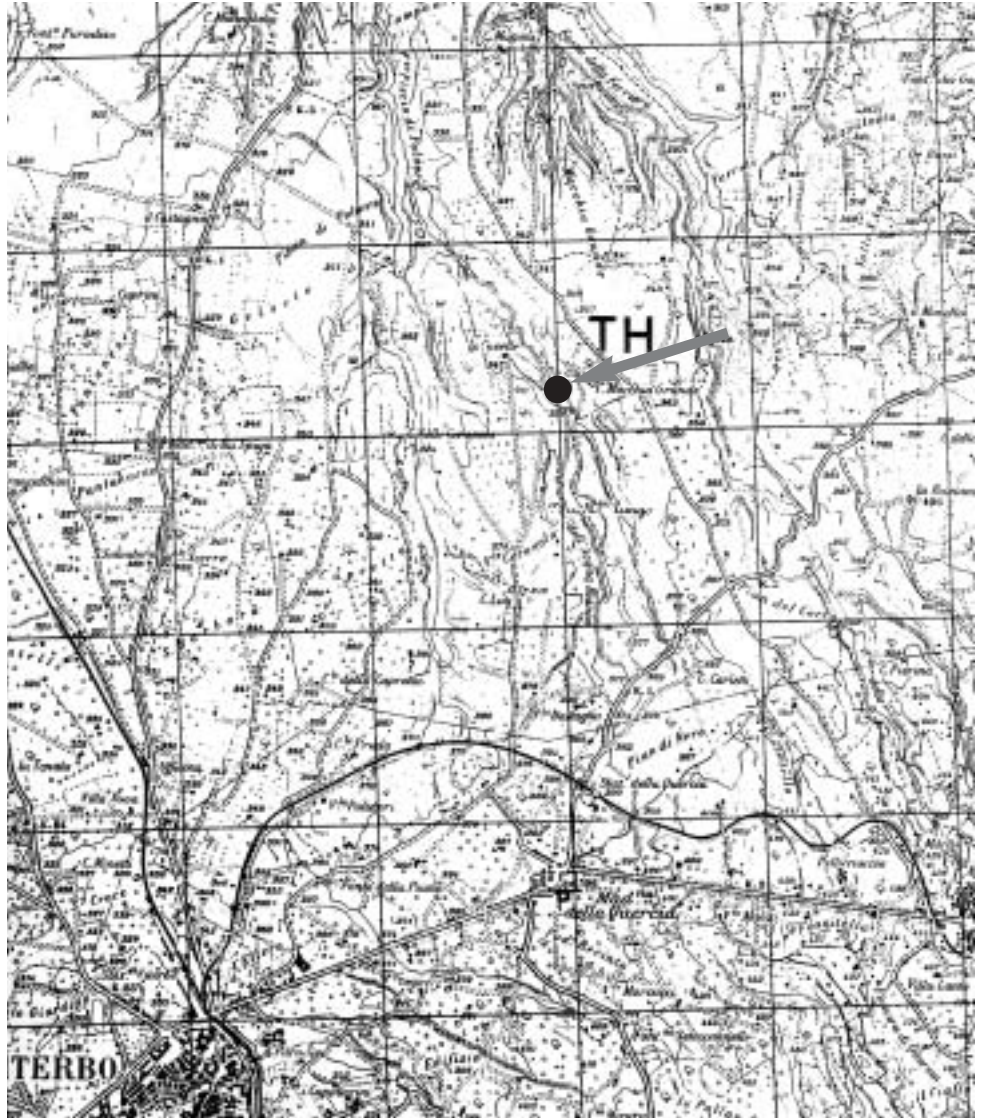
Esso non è ignoto agli studiosi d'archeologia e topografia antica se non altro per i ponti che l'attraversano in sequenza: il Pontaccio, il ponte delle Caselle, il ponte della Strega, ponte Funicchio.²

Un singolare monumento rupestre, del tutto ignorato, si conserva in fondo al letto dell'accennato corso d'acqua e più precisamente sulla sua sponda sinistra al vertice di una piccola ansa, circa un centinaio di metri a valle del Pontaccio.³

La profondità del letto del torrente rispetto ai superiori piani di coltivazione, pur diversa, relativamente alle due sponde, è di circa m. 20-25.

Tra le rocce vulcaniche che delimitano il fosso si innalza un informe masso trachitico (peperino); il grande monolito che presenta superiori fessurazioni orizzontali e verticali, e che, nella facciata, ha una parte naturalmente aggettante, è alto circa m. 15, largo m. 5,50.

Di fronte una modesta insena-



tura con uno spessore notevole di terra (m. 3-4) ed arbusti e alberi di alto fusto.

Il monumento, inedito e sconosciuto, che ci accingiamo a descrivere, è ricavato nella parte inferiore del macigno che nella parte sinistra ha una modesta sorgente d'acqua. (Foto n. 1)

Trattasi di una piccola edicola scavata con cura nella roccia, molto armoniosa nelle sue misure, alta m. 1,75 sull'attuale livello del torrente.⁴

Pochi centimetri al di sotto della cavità, la roccia esaurisce la sua verticalità e rientra, forse a seguito dell'erosione delle acque, fino

¹ Riferimento cartografico: I.G.M., Carta d'Italia, Foglio 137 III N.E

Il Pontaccio, segna, in certo qual modo, il mutare del nome di questo corso d'acqua che a monte di esso è conosciuto (sempre sullo stesso foglio IGM) come fosso dell'Acqua Bianca e successivamente fosso Piscin di Polvere. Per quanto riguarda l'acropoli di Acquarossa e la necropoli dell'Età del Ferro ai suoi piedi: AA.VV., *Gli*

Etruschi - Nuove ricerche e scoperte - Viterbo 1972

AA.VV., *Architettura etrusca nel Viterbese*, Roma 1986

² A. SCRATTOLI, *Viterbo nei suoi monumenti*. Roma 1915-20

L.ROSSI DANIELLI, *Gli Etruschi del Viterbese, Ferento, Parte I*, Viterbo 1959 e *Parte II*, Viterbo 1962

P. GIANNINI, *Ferento - Città dai tre volti*, Viterbo 1971

Centri etruschi e romani dell'Etruria Meridionale, III edizione, Grotte di Castro, 2004

G.F. GAMURRINI, A. COZZA, A. PASQUI; R. MENGARELLI, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1887) Materiali per l'Etruria e la Sabina*. Firenze 1972
M. L. CICOGNOLO, *Ponti romani nell'Etruria meridionale interna*. (Prima parte) in "Informazioni", Anno III, n. 11, Viterbo 1994, e (Seconda

parte) Anno V, n. 12, Viterbo 1996

³ M.L. CICOGNOLO, *op.cit.*, Prima parte, pag. 41, scheda n. 24

⁴ La misura è presa nelle attuali condizioni d'ambiente ed è difficile stabilire la quantità del deposito alluvionale o la sua escavazione nel corso dei secoli.

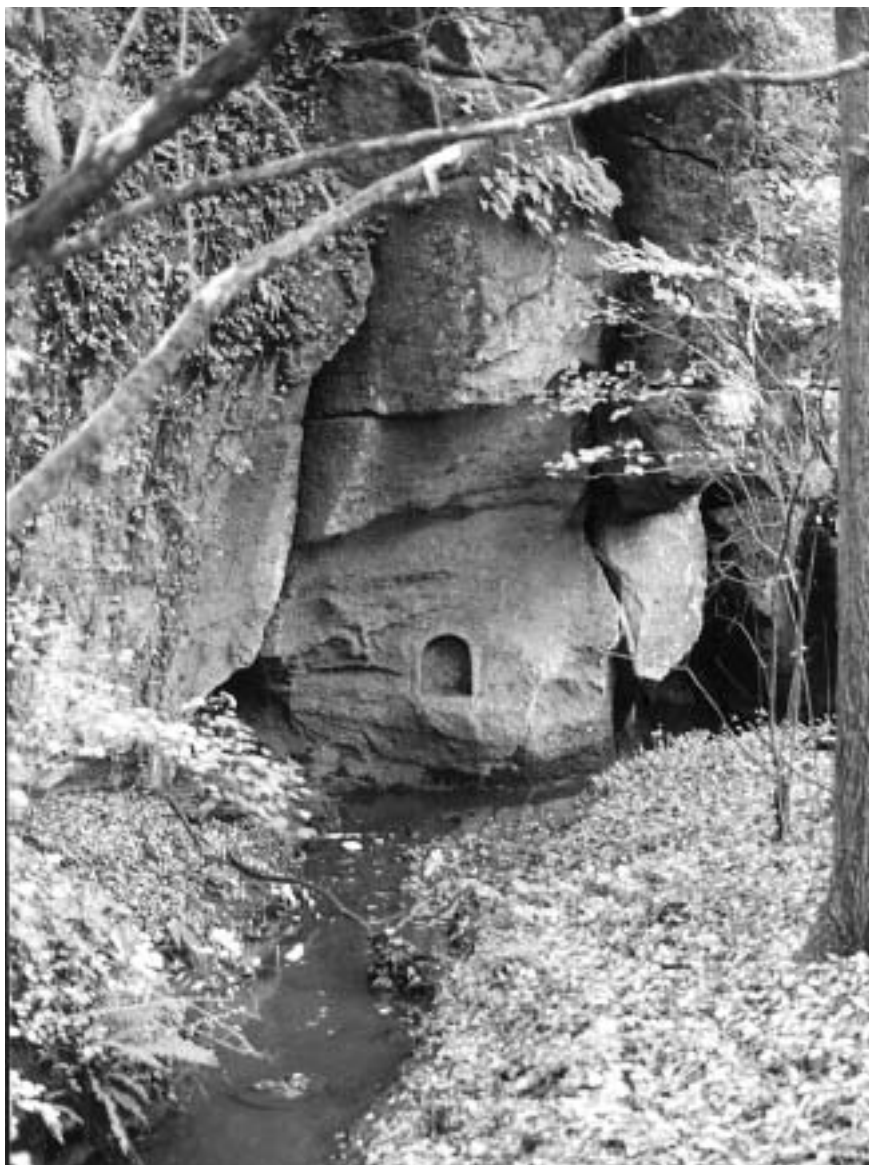
Foto n. 1 - L'edicola ricavata nel masso di peperino sul fondo del fosso delle Caselle presso Ferento.

Foto n. 2 - L'edicola con ai lati i due pilastri e la cavità nel piano di base.

Foto n. 3 - Il pilastro di destra.

Foto n. 4 - Il pilastro di sinistra.

Uno sconosciuto monumento rupestre presso Ferento



alla base.

L'edicola, ad arco leggermente ribassato è compresa tra due decorativi pilastri verticali che la delimitano.

Alta cm. 75 al centro, ha larghezza variabile; da cm. 52 al piano di base, cm. 58 a metà dell'altezza e cm. 55 al limite dell'imposta dell'arco. (Foto n. 2)

La parete di fondo è leggermente arcuata e la sua profondità è di cm. 24 a sinistra e di cm. 23 sulla destra.

Al centro della base è ricavato un incasso di forma circolare, internamente piano, non molto regolare; cm. 17/18 di diametro, profondo cm. 3-4.

I pilastri laterali, di altezza leggermente diversa (più alto quello di destra), sono in leggero rilievo (mm. da 2 a 8) ed hanno capitelli trapezoidali con foglie stilizzate agli angoli, un collarino di base leggermente circolare ed un abaco rettangolare superiore. Non hanno una base distinta.

Il pilastro di destra, perfettamente verticale, è più ben delineato e scolpito nel fusto con uno rilievo medio di mm. 4. (Foto n. 3)

Sul lato sinistro il distacco dalla roccia è più netto con mm. 8 alla base e 2 a metà circa del fusto.

L'altezza: cm. 66 di cui 56 del fusto e cm. 10 del capitello.

La larghezza del fusto è cm. 7 alla base e 6 all'attaccatura del capitello per cui si ha una leggera, ma ben visibile rastremazione

Il capitello è più grande dell'altro; l'abaco, ben rilevato dalla roccia, è largo cm. 7 alla base e cm. 15 nella parte superiore

Il pilastro di sinistra è alto, compreso il capitello, cm 62, largo cm. 6 alla base ove si confonde con la parete sinistra della nicchia e cm. 7 nella parte superiore. (Foto n. 4)



Il fusto, leggermente minore dell'altro, segue una leggera rientranza della roccia e per la metà inferiore non è ben distinguibile nella parte destra ove si confonde con la parete sinistra della nicchia senza alcuno spigolo distinto e netto come l'altro.

Il capitello è alto cm. 10 e largo cm. 7,3 nella parte inferiore e cm. 13 nella superiore.

Il collarino e le foglie stilizzate poste agli angoli qui sono maggiormente visibili.

L'edicola è rivolta 230° SW e,

come già accennato, è di fattura molto armoniosa.

Il lavoro è stato compiuto con piccoli e successivi colpi di piccozza ben visibili ovunque, ma con particolare risalto nella parte sinistra, con lama larga cm. 5.

La roccia è stata spianata solo in parte e nelle immediate vicinanze della cavità; attorno ai pilastrini per una larghezza di cm. 8 e nella parte inferiore per circa cm. 15.

Non c'è, malgrado la forte e persistente umidità che una leggera traccia di muschio nel piano di

base.

Non ci è dato sapere se al momento della sua realizzazione il fosso avesse un corso diverso (probabilmente più spostato a destra e in linea retta come nella parte a monte) e se, di conseguenza, alla base del masso, invece dell'acqua di oggi, vi fosse un piano di terra che avrebbe facilitato l'accesso all'edicola, piano che poi il torrente stesso ha eroso nel corso degli anni creando l'attuale situazione.

In ogni modo per una vasta area attorno non vi è traccia di materiale archeologico.

Esclusa per la posizione, l'estrema difficoltà di accesso (causa diretta del suo oblio) e l'alta umidità dell'ambiente, l'uso funerario della cavità si può ipotizzare un uso - anche se limitato nel tempo e nelle persone - di tipo religioso.

Difficile dire se all'interno della nicchia vi sia stata un'immagine della divinità (una probabile statuetta di bronzo o di terracotta) o se, semplicemente, essa fosse destinata a ricevere le sole offerte. Si pone comunque l'interrogativo di

quale divinità possa essere stata venerata in questo luogo così aspro e selvaggio, così nascosto e ancor oggi di difficile accesso.

Un'ipotesi plausibile può essere la seguente: l'edicola dovrebbe essere stata realizzata dagli operai addetti alla costruzione dei vicini ponti i cui conci sono stati certamente ricavati dai numerosi blocchi di peperino esistenti.⁵

La divinità venerata ed invocata si legava quindi al loro duro e pericoloso lavoro; preghiere, offerte e quanto altro dovevano assicurare la salute e prevenire disgrazie e infortuni.

Un ulteriore motivo di culto potrebbe anche essere legato all'acqua che scorreva ai piedi del macigno e alla piccola sorgente posta sul suo lato sinistro usata forse per il necessario rifornimento quotidiano.

Ma qual è la possibile datazione di codesto monumento?

Se facciamo riferimento al vicino Pontaccio e all'epoca della sua costruzione dovremmo datarlo al

XVI secolo⁶, ma nulla, stile ed uso, concorda con quel periodo. Luogo e realizzazione più lo avvicinano a tutta quelle serie di monumenti di tipo rupestre che sono a valle dello stesso torrente ed investono tutta l'area della Vezza, corso d'acqua nel quale le stesse acque del fosso Piscin di Povere confluiscono tramite il fosso dell'Acqua Rossa e che hanno il loro epicentro nella selva di Malano.⁷

In questo ultimo caso la cavità è molto simile allo stile di alcuni monumenti ben conosciuti, pubblicati e studiati più volte come quello chiamato delle Madonnelle presso Bomarzo o l'altro conservato su un lato del macigno di S. Nicolao.⁸ Monumenti, è bene ribadirlo, realizzati entro grandi massi trachitici come il nostro che in questo inquadramento risulta, almeno fino ad oggi, il più a monte di tutti.⁹

La datazione del piccolo monumento dedotta dall'ubicazione, dalla presenza e cronologia dei vicini ponti e dall'aspetto artistico si può ragionevolmente assegnare al I sec d.C.

⁵ A destra del fosso, nel luogo oggi di più facile accesso, laddove inizia la discesa, ad un livello di m. 4.50 dal piano sovrastante, sulla superficie del primo masso di peperino che si incontra, prospettante l'edicola, vi sono tracce molto ben evidenti di un effettuato taglio e asportazione di blocchi. Tre tagli sono ben visibili e misurabili nonostante il deposito di humus e terriccio che ha permesso l'allignamento di arbusti. Il primo scavo di taglio è lungo cm. 1,88/1,90, largo cm. 54, alto cm. 20. Sul margine sinistro si evidenzia la traccia del solco laterale largo cm. 6,5 e alta cm 1. Il secondo, posto ad un livello supe-

riore al primo, mostra l'asportazione di due blocchi paralleli con la traccia di separazione larga cm. 3-4 e profonda 2. L'insieme è largo cm 45.; non è stato possibile tranne per cm. 136 misurare la lunghezza per l'interramento e la presenza di radici di arbusti. Il terzo intervento ha trasformato la parte destra del masso in una piattaforma, ma sul lato sinistro è ben visibile il solco di taglio lungo cm. 94-96, largo 7, con una profondità che da 2 cm. iniziali arriva nella parte esterna a 12.

⁶ Vedi nota n. 3

⁷ P. GERMANO di S. STANISLAO, *Memorie archeologiche e critiche sopra*

gli atti e il cimitero di S. Eutizio di Ferento, precedute da brevi notizie sul territorio dell'antica via Ferentana, Roma 1886

V. D'ARCANGELI, *Monumenti archeologici ed artistici del territorio di Soriano nel Cimino e delle zone limitrofe*, Soriano nel Cimino, 1967
Soriano nel Cimino nella Storia e nell'Arte, Viterbo 1981

P. GIANNINI, *Centri etruschi...*, op. cit. Viterbo 1969 ed edizioni successive
L. GASPERINI, *Iscrizioni latine rupestri nel Lazio*, I, Etruria Meridionale, Roma 1989

⁸ L. GASPERINI, op. cit. scheda E 29 e Tav. XXV, 1,2. e schede E 25- E 26
Vedi anche nota precedente.

⁹ In tale ottica, la presenza del monumento al Pontaccio, benché anepigrafo aggiunge un nuovo elemento che conferma quanto sostenuto dallo stesso L. Gasperini in: *Il santuario romano delle acque all'Arcella di Canepina (VT)*, Roma 1988 pagg. 27-28 "...il grande comprensorio montano del Cimino... è un'immensa area sacra, una *res divini iuris*, un territorio appartenente a nessuno dei centri circumvicini (Sorrina...Ferentis) raramente impiantati al disopra della quota-tabù dei 300 m. circa s.l.m. donde pare che iniziasse l'area degli antichi *religiosa loca*... E' indubbio che esso è posto al limite di tale area sacra.